

Il senso della posizione eretta

Attraverso il negativo della storia, la speranza diviene forza vitale

di Luciano Manicardi

monaco della Comunità di Bose, biblista

Un'epoca triste

“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”, questo il tema del convegno ecclesiale di Verona in programma per l'ottobre 2006. Tema che collega testimonianza e speranza in un nesso evidente già nel fatto che la speranza cristiana è una responsabilità, non un *optional*. “Siate sempre pronti a *rispondere* a chiunque vi chiede ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15): in quel *rispondere* è già insita la speranza come responsabilità e diaconia dei cristiani verso gli uomini, verso *chiunque* ne chieda conto. E la speranza cristiana ha un contenuto molto semplice: “Cristo, nostra speranza” (1Tm 1,1). Prima condizione per rispondere a chiunque dunque ci interroghi è avere tale speranza. Costatazione ovvia, ma tutt'altro che banale. “Dov'è cristiani, la vostra speranza?”, chiedeva Ilario di Poitiers e possiamo ritenere rivolta a noi la domanda. L'uomo vive teso al futuro, vive come progetto, ma oggi, nella società dell'incertezza e della precarietà, oggi che il futuro non è più sotto il segno della promessa ma della minaccia e della paura, come è possibile sperare e come è possibile articolare la speranza cristiana? Oggi le speranze (sociali, politiche) hanno poco tempo, sono sottomesse a rischio di smentita a breve termine, sono di breve durata. La fiducia storicistica ed evolucionista nel progresso come cammino di raggiungimento di una felicità terrena e di costruzione di una società ideale è crollata lasciando il campo all'insicurezza, alla tristezza, al pessimismo. Il nostro tempo è epoca di passioni tristi. Ora, per il cristiano, render conto della propria speranza significa, preliminarmente, accettare di essere interrogato su di essa e porsi la domanda: che cosa spero? Domanda che equivale a chiedersi che abbiamo fatto della nostra vocazione. La speranza cristiana è infatti *spes vocationis*, la speranza dischiusa dalla vocazione, dalla chiamata di Dio (Ef 1,18; 4,4). Chiamati a sperare: questo il compito dei cristiani che confessano la resurrezione di Gesù Cristo dai morti al cuore della loro fede. E noi cristiani occidentali dovremmo chiederci quale spazio occupi la resurrezione nella nostra fede, perché da lì soltanto nasce la genuina speranza cristiana.

Non un cieco ottimismo

Se non riduciamo la speranza cristiana a ciò che non è, ovvero a cieco ottimismo o a superficiale credenza che lo Spirito agguisterà tutto, dobbiamo riconoscere che spesso noi conosciamo la speranza per contrario, ovvero attraverso la faccia drammatica della disperazione, del non vedere futuro nella propria vita, della depressione e del non-senso. La disperazione è esperienza di inferno nel quotidiano dell'esistenza: “Disperare è scendere all'inferno” (Isidoro di Siviglia). All'ingresso dell'inferno, dice Dante nella *Divina Commedia*, sta l'iscrizione: “Lasciate ogni speranza voi ch'entrate”. E Giovanni Crisostomo con finezza afferma: “Non è tanto il peccato che ci conduce alla perdizione, quanto la mancanza di speranza”. Disperare è infatti sempre disperare degli altri, di sé e di Dio, è perdere la postura eretta segno della dignità umana, è abbattersi, abdicare, dimissionare, è dimenticare che la vita è un cammino che può essere percorso solo se sostenuto dalla speranza. *Homo viator spe erectus*, recita un adagio medievale: l'uomo può camminare, compiere il viaggio della vita, grazie alla speranza che gli consente di mantenere la stazione eretta e di guardare con fiducia al futuro. Le situazioni che ci deprimono o che ci inducono a disperare sono anche quelle che ci ricordano che la speranza è una lotta contro il non-senso, uno sperare contro ogni speranza, è una virtù che richiede forza e vigore interiore. In effetti la

grande forza della speranza cristiana risiede nel suo affondare le radici nella tragedia della croce: questo infatti le consente di abbracciare ogni situazione di inferno esistenziale in cui l'uomo può trovarsi. Le parole di una vittima della *shoah* possono essere applicate anche alla speranza cristiana: "Credo al sole anche quando non brilla, credo all'amore anche quando non si mostra, credo in Dio anche quando tace".

Chiamati a sperare per tutti

La speranza cristiana nasce dalla croce e da una tomba vuota: attraversa dunque, senza rimuoverlo, il negativo della storia e della vita, ma crede la resurrezione, crede l'amore più forte dell'odio, il perdono più forte del peccato, la vita più forte della morte. Così la speranza diviene *forza vitale*. Capiamo allora che tale speranza sia gioiosa: solo un cristianesimo vissuto nella *gioia* può essere contagioso, evangelizzante e credibile: "Siate gioiosi nella speranza" (Rm 12,12). Speranza è poi speranza di *salvezza*, da declinarsi non solo in senso escatologico, ma anche come orientamento nell'oggi del mondo e tra le sue oscurità e negatività. Inoltre, la speranza non è mai individualistica, ma *comunitaria* e perfino *universale* e *cosmica*. La speranza è strutturalmente connessa all'intersoggettività, all'apertura all'altro, al "noi" della comunità (famigliare, sociale, ecclesiale) e dell'umanità. Paolo parla di una speranza della creazione stessa, di un'attesa di salvezza da parte del creato e delle creature (Rm 8,19-25) e tutto il Nuovo Testamento ricorda che il cristiano è chiamato a *sperare per tutti*, a *sperare la salvezza universale*: Dio è il salvatore di tutti gli uomini (1Tm 4,10), la grazia di Dio è portatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2,11), la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4). Certo, si innesta qui il problema di come testimoniare la speranza. La prima lettera di Pietro ricorda che tale testimonianza deve avvenire con mitezza, dolcezza e rispetto (1Pt 3,15). Dunque senza arroganza e sensi di superiorità. La forma della testimonianza, nel cristianesimo, è già contenuto. Ma poi, narrare la speranza significa creare senso, aprire il futuro, dischiudere orizzonti di vivibilità e senso, preparare un domani vivibile a chi verrà dopo di noi. Allora, se sapremo rendere vivibile la vita degli uomini qui e ora, sarà autentica anche la nostra *speranza di vita eterna*.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *La speranza del cristiano*, Qiqajon, Bose 1995 (Testi di meditazione 67), pp. 28

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>